



‘U ciùcciu.

Anche *scèccu, sceccarèddu* lat. *cicur*.

Fin dalla notte dei tempi amico e compagno di fatica dell'uomo. L'asino più famoso è quello del Presepe. Buridano poi lo ricorda come l'eterno indeciso. E', per antonomasia, il testa dura, *'u càpu tòstu* più famoso del regno animale.

E'instancabile. Pensate che dorme in piedi e che si sdraia solo per rotolarsi e pulirsi a modo suo la pelle che, come tutti i suoi cugini, muli e cavalli, riesce anche a muovere avanti e indietro per allontanare mosche e tafani, cosa che meglio gli riesce con le orecchie che sventola a destra e sinistra. All' uopo usa pure con rapidi movimenti il lungo collo.

A lavar la testa all'asino si perde il ranno ed il sapone. Così il detto più noto, antico e popolare della proverbialistica italiana.

Fatigasi cum'a 'nu ciùcciu! Lavori dalla mattina alla sera come un asino!

Si 'nu càpu 'i ciùcciu: sei una testa d'asino. E un epiteto che sintetizza l'atteggiamento e il comportamento di persone ignoranti ed incapaci di ogni e qualsiasi miglioramento.

Se si accoppia con una cavalla è procreatore del mulo detto *cuccìgnu* che ha cioè spiccate caratteristiche della razza asinina. Se il mulo ha per padre un cavallo e madre un'asina, *mùlu cavaddrìgnu*, è un animale più docile ed affidabile. Nonostante tutti i difetti l'asino è uno degli animali che più ha servito l'uomo.

E' parsimonioso! Perché tutto questo exursus? Perché a Mormanno fino agli anni 60 è stato utilizzato in tutti i modi. Ai miei tempi in paese vivevano ancora *ciùcci, mùli e cavaddi*.

Questi animali erano curati da *ciucciàri e mulittèri* gente forte e coraggiosa. Più dell'asino o del cavallo, che usano le stesse armi, il mulo è permaloso, vendicativo, inaffidabile.

Se riceve un trattamento che non ritiene giustificato dai suoi errori o anche se la reazione dell'uomo supera certi limiti, se la lega al dito e si vendica anche dopo tanto tempo. Tira poderosi calci e morde in modo impietoso. Una volta che stringe i denti è problematico fargli mollare la presa.

E' un momento veramente difficile. Più gli si danno legnate più stringe fino a spezzare le ossa. C'è un solo modo di liberarsi dal morso: fargli aprire la bocca ficcandogli le dita nel naso oltre le froge e impedendogli di respirare. Se il malcapitato è solo e non ricorda questa tecnica o non può farlo, la cosa si mette veramente male.

Il mulo è un animale sterile pur se dotato di organi sessuali.

Eccezionalmente la mula può essere fecondata o dall'asino o dal cavallo. I muli erano adoperati e nei boschi quali aiutanti dei segantini per conto dei quali rimuovevano tronchi ed alberi. Erano anche utilizzati come animali da tiro. Si *'mpaiàvanu*, si disponevano

in coppia, alle *carrètte* e si muovevano anche da un paese all'altro. Un terzo animale, detto *valanzìnu*, che bilanciava le forze, si aggiungeva al duo per superare tratte difficili o più erte. Con *muli* e *carrette* si svolgevano tutti i commerci.

Si arrivava anche a Napoli anche se prima di intraprendere tale viaggio, come ci ricorda Vincenzo Minervini, il più delle volte si faceva testamento per l'insicurezza che si aveva, di percorrere strade percorse da bande di briganti o banditi isolati.

Il cavallo era un animale più signorile. Che io sappia a Mormanno non vi furono mai bussole. C'erano stati invece dei calessi di non troppe generose dimensioni per il trasporto di passeggeri. Ricordo che in paese vi erano pure dei cavalli. Venivano chiamati per nome: *Bellinu*, *Stèlla ecc.*

Questa schiera di animali diede lavoro ad una categoria di *mmastàri* e calzolai specializzati nella confezione di *mussàli*, barbozzali, *fruntàli*, guarnimenti del capo, *sèlli*, selle, *capizzi*, cavezze, *mmàsti*, basti, *cusciàli*, cosciali, *brìgli*, briglie, *codàli*, codali. Veniva usata la **suàtta**, un cuoio particolare, il sovatto.

Anche i *furgjàri*, i maniscalchi, ebbero il loro da fare per ferrare una tale popolazione. Furono anche veterinari, dal momento che li *sanàvanu*, li salassavano, con metodi antichi e collaudati.

Canzìrru era chiamato l'animale dai comportamenti imprevedibili e difficilmente domabile. Pensando al ciuco, mi sono ritrovato per le vie di Mormanno negli anni della mia infanzia. Allora la pulizia delle strade aveva due appaltatori.

Il primo ed il più importante era la pioggia, specie se trasformata in temporali ed acquazzoni. Era un servizio gratuito.

Data la conformazione dell'abitato, risultava, e risulta ancor oggi, di una efficacia eccezionale.

Il secondo era demandato da secoli, ai contadini, soprattutto ai *jardinèri*, coltivatori degli ortaggi che producevano nelle località poste *sott'acqua* di Donna Bianca, di Procitta e del Pantano. Ricordo che venivano una volta alla settimana a raccogliere tutta la spazzatura, *munnizza*, sparsa sulle strade ove veniva impunemente gettata da tutti. Tra il 1930 ed il 1935, sindaci Domenico De Callis e poi l'avvocato Francesco Rossi, il Comune indisse un appalto di nettezza urbana.

La raccolta avveniva con l'aiuto di un povero asino bianco. Era il *ciùcciu* che portava due *còfani*, corbelli, che venivano riempiti sia con i residui sparsi sulle vie sia con quelli che le famiglie vi deponevano. Il tutto veniva *iettàtu*, depositato, alla Luggètta, alla *Còsta i vàsciu*, *arèri Sarròccu*, a *Cavaléra*, a *lu Vaddrùni di Sant'Anna*, vere e proprie discariche a cielo aperto.

Piccola antologia

di altri proverbi trascritti in mormannese ma comuni a tutta l'area linguistica meridionale.

A cavàddu jastimàtu 'ì lùci ù pilu. Letteralmente: Se più maledici il cavallo, più il suo pelo luccica. (Se desideri che qualcuno affondi, più si mantiene a galla).

Calabrìsi e mùli non pìscianu mai sùli.

Calabresi e muli non orinano mai da soli.

Càmpa ciùcciu mèju ca l'èriva crèsci.

Non morire ora mio asino: l'erba crescerà ancora.

I ciùcci si trùzzanu e li varlìri si spèzzanu.

Gli asini si urtano ed i barili si spezzano.

L'òcchju d'ù patrùni 'ngràssa 'ù cavàddu.

Le attenzioni del padrone ingrassano il cavallo.

Mègghju 'nu ciùcciu vìvu ca 'nu duttùri mòrtu.

Meglio un asino vivo che un dottore morto.

Attàcca 'ù ciùcciu a du vò 'ù patrùni.

Lega l'asino dove vuole il padrone.

Quà càdi 'u ciùcciu.

Qui casca l'asino.

S'è fricàta 'a ciùccia.

Il guaio è fatto: non si può più tornare indietro.

'U ciùcciu pòrta a pàgghja e 'ù ciùcciu si la màngia.

L'asino porta la paglia e l'asino stesso la mangia.

'U vòju chiàma curnùtu 'ù ciùcciu.

Il bue chiama cornuto l'asino.

Modi di dire.

Cavàddia = letteralmente a fare azioni simili a quelle del cavallo. Scalpitare. Il termine è usato nel senso di saltare e muoversi divertendosi e giocando ed è riferito soprattutto a passatempi di bimbi.

L'anni sù d'ì ciùcci = gli anni contano per gli asini (e non per le persone). Per vedere l'età del ciuco gli si apriva la bocca per guardargli i denti.

Se questi risultano *apparàti*, pareggiati e *vàsci*, più bassi, l'animale era vecchio per avere tanto ed a lungo masticato.

In questa esplorazione erano veri maestri gli zingari sempre presenti come compratori e mercanti nelle fiere di paese.

Altre note

Tra i **mulittèri** ricordo:

i fratelli Paolino, (*Rimìscu*), i Rinaldi, (*Stefanèddi*) i Maradei (*Siggjarèddu*), poi De Angelis Carmine e figlio, Cirella Giuseppe e figli.

Erano pure **carrittèri**:

Vincenzo Maradei, (*Hjucchèra*); i citati Maradei, quattro fratelli Luigi, Rocco, Michele, Antonio, un altro Maradei Vincenzo, (*Màzza*), una intera famiglia Armentano, (*Paparacòtta*), tra cui Antonio e Francesco.

Non ricorso altri. Non posso attingere ad *altre memorie*.

Le *carrètte* erano parcheggiate in tutti gli slarghi possibili. Ricordo quello *sùtta 'u campanàru*, nell' angolo tra il muro della Chiesa, Via De Callis, e l'inizio di Via G. Rossi. Stavano con *le sdànghe*, le aste, in alto. Avevano le ruote di legno, a 12 raggi, costruite da falegnami esperti, poi ferrate da altrettanti esperti maniscalchi.

Tra i falegnami costruttori ricordo Russo Giuseppe ed il figlio Ferdinando che usavano un regolo speciale, *'ù parpàgnu*, che serviva per calcolare la curvatura del legname.

Tra i fabbricanti dei basti e *guarnimènti* furono rinomate e conosciute anche nel circondario le botteghe dei fratelli Antonio e Giuseppe Sola e di Salvatore D' Alessandro.

C'erano poi i fabbri ferrai. Tra essi Bertino D' Alessandro ed il figlio Raffaele; Angelo Cavaliere; i fratelli De Franco: Vincenzo, Amerigo e Valente; Aiello Vincenzo; Cersosimo Giuseppe, Bartolucci Riccardo.